Capitolo I

Cos'è... e cosa non è il duello

«Solo il sangue può lavare l'onore, perché il gentiluomo ferito dallo strale d'una lingua velenosa non ha medico che lo possa guarire».[22]

La Colombière

Durante il Medioevo, l'ordalia o «giudizio di Dio» era un procedimento giudiziario che stabiliva che al termine d'una singolar tenzone, Dio, che naturalmente non consente che si punisca un innocente, dà la vittoria a quest'ultimo, indicando, in tal modo, anche il vero colpevole. Lo scontro si svolgeva davanti al re.

Soppresso dal re San Luigi (1226-1270), il duello giudiziario fu reintrodotto da Filippo il Bello (1285-1314), a determinate condizioni, molto restrittive. L'ordinanza promulgata nel 1306[23] ne limitava così l'uso ai casi di crimini «capitali» (blasfemia, omicidio, incesto e sodomia), lasciando la competenza di regolare le ingiurie verbali ai parlamenti.[24] Questo procedimento giudi-

(22) (NdT) Traduzione nostra. Marc de Vulson, sieur de La Colombière (?-1648), araldista e gentiluomo della *Maison du Roi* (Casa Reale), autore de *Le vray théâtre d'honneur et de chevalerie, ou le miroir héroïque de la noblesse*, A. Courbe, Parigi 1648.
(23) (NdA) Ordinanza di Filippo IV il Bello «sulle garanzie nelle battaglie e nei duelli, permessi, per tal motivo, in alcuni casi» (1306).
(24) (NdT) Durante l'*Ancien Régime*, i *parlements* erano corti di giustizia, il più importante dei quali, il *parlement de Paris*, posto al vertice del sistema giudiziario e i cui

ziario seguitò sotto Luigi l'Attaccabrighe (1314-1316) ed i suoi successori, fino a quando Enrico II (1547-1559) non vi mise fine. In Francia, l'ultimo duello giudiziario ebbe luogo il 10 luglio 1547,[25] e oppose Jarnac a La Châtaigneraie.[26]

Il duello propriamente detto è d'altra natura, perché non si tratta di un procedimento giudiziario in cui si cerca la verità, ma d'un combattimento tra due uomini per motivi personali. Il duello è dunque lo strumento per affrancarsi dalla giustizia e metter fine, con le armi e in accordo col proprio contradditore, ad una disputa o ad un'offesa.

Nel 1791, davanti all'Assemblea, Barrère ha ben riassunto questa idea affermando che: «Il duellante toglie la propria vendetta dalle mani della legge».

E si potrebbe aggiungere, volgendo in egual maniera le spalle ai Dieci comandamenti, che il motto dei duellanti, in certo qual modo, potrebbe essere: «Io non perdono coloro che mi hanno offeso».

Violenza codificata, ritualizzata, predefinita? Forse... Ma il duello è innanzitutto un atto sociale dall'immenso valore pedagogico. Infatti:

> «*Il duello evita lo scandalo e il rumore. Il duello evita anche la brutalità, la volgarità, gli ignobili pugilati, i calci o le bastonate per strada, se non, addirittura, i colpi di pistola. È l'ultima, fragile, ma ancora sovrana barriera contro i calunniatori ed i cafoni. [...] Ogni qual volta che la nostra dignità soffre, ogni volta che*

---

membri erano scelti dalla Corte del Re, spesso veniva consultato anche dal sovrano per far fronte a crisi o in materia di riforme.

(25) (NdT) Paul Féval, in qualche modo, ha fatto rivivere il duello giudiziario in *Le Bossu*, quando il cavaliere di Lagardère e il duca di Nevers si affrontano davanti al reggente Philippe d'Orléans. [Trad. it. *Il cavaliere di Lagardère. Il gobbo di Parigi*, Lucchi, Milano 1968].

(26) (NdA) Vedi oltre, Capitolo III.

uno zoticone s'intromette, ogni volta che, infine, si è mancato nei nostri confronti, non ci appelliamo al giudice: perché egli si rivelerebbe non solo ridicolo e indiscreto, ma anche, cosa ben peggiore, incompetente. Lungi da tutto ciò! Senza storie e senza scandali, senza inchieste né dispute pubbliche, con modestia ma prontamente, inviamo i padrini. E costoro spiegano, chiariscono, arrangiano, compongono, placano. Sono degli avvocati e dei procuratori legali, attenti, zelanti. Che vi portino a battervi o che fissino i termini, a lungo ponderati, in un verbale, la questione è chiusa dopo che essi l'hanno regolata, l'irritazione cessa, le violenze barbare non hanno più ragione d'essere»... (Marcel Boulenger, *Apologie du duel*, 1914)[27]

Il duello evita effettivamente sia «gli ignobili pugilati» che lo scandalo.

Così, animato dall'idea di colpire e insultare l'amante della sua amante, Alfred de Musset dice bene, ne *La Confession d'un enfant du siècle*, che questi tipi di violenze sono inutili e di un'orribile volgarità, dal momento che si può combattere in duello.[28]

Per quanto riguarda lo scandalo, niente di meglio che:

«[...] la sanzione cavalleresca ed elegante, che pone fine alle controversie d'onore che la Giustizia non può conoscere, soprattutto se sono di ordine intimo e non devono essere consegnate alla pubblicità dell'udienza». (Georges Breittmayer, *Code de l'honneur et du duel*, 1918)

Contrariamente a quanto hanno voluto far credere i suoi detrattori, il duello non è il tentativo «legale» di assassinare un importuno – in alcuni casi si potrebbe forse deplorarlo –, poiché,

(27) (NdT) Traduzione nostra, sebbene ne esista anche una edizione italiana, *Apologia del duello*, Stilemaschile Edizioni, Roma 2017, pag. 32-33.
(28) (NdT) In italiano, *La confessione di un figlio del secolo*, Fazi, Roma 2003.